

Trento, 24 febbraio 2022

MAURO ROSTAGNO UN EROE CIVILE

Articolo di Marco Boato
in pubblicazione sulla rivista UCT

Mauro Rostagno era nato il 6 marzo 1942 a Torino ed è morto, ucciso per mano mafiosa, il 26 settembre 1988 a Lenzi di Valderice (Trapani). Il 15 maggio 2014 la Corte d'Assise di Trapani ha condannato all'ergastolo il mandante e l'esecutore mafiosi del suo omicidio, Vincenzo Virga e Vito Mazzara, 26 anni dopo la sua morte. Nel successivo processo d'Appello è stata confermata solo la sentenza di condanna nei confronti del mandante, nuovamente confermata in modo definitivo dalla Corte di Cassazione il 27 novembre 2020, a 32 anni dal suo omicidio.

A Torino Mauro Rostagno fin da giovanissimo aveva avuto rapporti con Raniero Panzieri e con la sua rivista *Quaderni Rossi*, di matrice socialista e ispirata ad un marxismo critico, estraneo a qualunque dogmatismo ideologico.

Dopo alcune esperienze di lavoro all'estero, nell'anno accademico 1963-64 si è iscritto al corso di laurea in Sociologia della appena nata Università di Trento (all'epoca Istituto superiore di scienze sociali).

Nel 1966 si impegnò con il nascente Movimento studentesco di Sociologia per ottenere il riconoscimento legislativo in Parlamento del corso di laurea, fino ad allora privo di qualunque legittimazione giuridica.

Subito dopo l'approvazione parlamentare della legge 8 giugno 1966, n. 432, "Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento", Mauro Rostagno viene nominato, insieme a Marco Boato e Luigi Chiaia, membro di una Commissione di studio dell'ORUT (Organismo rappresentativo universitario trentino) incaricata di interloquire con la Direzione dell'Istituto in merito alla definizione dello Statuto e del piano di studi, conseguenti alla legge istitutiva. La Commissione studentesca elabora una propria proposta di piano di studi, sulla cui base confrontarsi con le autorità accademiche (direttore Mario Volpato) e politiche (presidente Bruno Kessler) responsabili dell'Università. In quel 1966 si verificarono le prime due occupazioni di Sociologia.

Nel corso del triennio 1967-68-69 Mauro Rostagno diviene il più affermato leader del Movimento studentesco anti-autoritario trentino, conosciuto anche a livello nazionale ed europeo. Con la nuova direzione di Francesco Alberoni, dall'autunno 1968, diventa uno dei principali interlocutori dell'esperienza della "Università critica", l'esperimento più avanzato a livello italiano ed europeo di riforma universitaria, quale risposta alle istanze di rinnovamento proposte dal Movimento studentesco.

In particolare nel biennio 1968-69 Rostagno diventa anche il principale interlocutore del rapporto col Movimento sindacale e operaio trentino, guidato dai sindacalisti

Giuseppe Mattei, Sandro Schmid e Livio Del Buono (Cisl-Cgil-Uil), in contatto anche con i leader sindacali nazionali Bruno Trentin e Luigi Macario.

Mauro Rostagno in quegli anni – e anche dopo, lungo la prima metà degli anni '70 – è stato un autentico leader antiautoritario, non solo nella critica pratica alle degenerazioni istituzionali, ma anche nel rifiuto del dogmatismo marxista-leninista e della burocratizzazione della politica, pure di quella che si pretendeva rivoluzionaria. Fu un leader imbevuto di marxismo critico, ma anche di controcultura americana e di critica spietata dei totalitarismi del socialismo reale. Era un leader carismatico e “movimentista” quasi per natura: dovunque operasse – dalla sua Torino a Trento, da Trento a Milano, da Milano a quella Sicilia (prima a Palermo negli anni '70 e poi a Trapani negli anni '80), che divenne infine la sua terra di elezione – egli sapeva suscitare iniziative ed emozioni, conflitti e contraddizioni, esperienze e trasformazioni.

Dopo essersi laureato a pieni voti (110 e lode) in Sociologia, si trasferisce prima a Milano e quindi a Palermo, come esponente della sinistra extra-parlamentare ma anche come ricercatore nell'Università siciliana, avendo inoltre rapporti col cardinale Pappalardo di Palermo. Terminata alla fine del 1976 la vicenda politica di “Lotta continua”, ritorna a Milano, dove dà vita all'esperienza del locale alternativo “Macondo”. Successivamente si trasferisce con la famiglia (la compagna Chicca Roveri e la figlia Maddalena) in India, a Poona, dove aderisce per un periodo al movimento “arancione”.

Rientrato in Italia all'inizio degli anni '80, fonda (con Francesco Cardella e Chicca Roveri) in Sicilia, a Lenzi di Valderice (Trapani), la Comunità “Saman” per tossicodipendenti, rifuggendo da qualunque modello costrittivo e basandosi sulla responsabilizzazione individuale e comunitaria dei giovani che ne entravano a far parte.

Negli ultimi anni della sua vita si dedica inoltre con sempre maggiore impegno all'attività giornalistica nella televisione locale RTC, che lo fece diventare rapidamente una figura universalmente conosciuta e riconosciuta in quel territorio, denunciando nelle sue trasmissioni quotidiane la presenza della mafia e della criminalità organizzata, la corruzione politica, le infiltrazioni massoniche, il degrado ambientale. Ebbe occasione di conoscere e intervistare, tra i molti altri, lo scrittore Leonardo Sciascia e i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

Fu questa sua attività di “giornalismo militante” – condotta a viso aperto e senza alcuna misura di sicurezza personale – a costargli la condanna a morte da parte della mafia trapanese, che lo uccise la sera del 26 settembre 1988, mentre rientrava, come tutti i giorni, dalla sede di RTC alla Comunità “Saman”.

In realtà Mauro Rostagno è morto davvero come un “eroe civile”, prima ancora che politico: un eroe dell'antimafia militante e non rituale, un eroe della libera informazione e della coraggiosa controinformazione, un eroe di quella società civile, da cui sorgono nelle terre più difficili, come la Sicilia, figure eccezionali nella loro

normalità come Peppino Impastato, Giuseppe Fava e Libero Grassi, che si affiancano a quelle di magistrati e di appartenenti ai corpi di polizia dello Stato, i quali hanno sacrificato la loro vita per un ideale e un servizio di giustizia e libertà.

L'itinerario politico e civile, che alla fine ha portato Rostagno all'appuntamento con la morte per mano di mafia, è stato lungo e straordinariamente ricco. Nella sua giovinezza Rostagno è stato il più originale e creativo leader studentesco del movimento del '68, non solo trentino ma anche italiano, e del "biennio rosso" 1968-69: dall'anno del Vietnam e di Che Guevara nel '67 al '68 degli studenti fino al '69 degli operai, esperienze che lui visse da vulcanico protagonista, in prima persona, senza soluzione di continuità.

E nonostante non abbia mai rinnegato la sua amicizia trentina con Renato Curcio (nata ben prima delle Brigate rosse e continuata dopo la conclusione di quella tragica esperienza), Rostagno si ispirava ad un modello di pensiero e di azione totalmente alternativo alla clandestinità, alla lotta armata e al terrorismo militarista, operando sempre alla luce del sole, in mezzo alla gente: amando la vita e cercando di trasmettere questo amore per la vita - insieme alla speranza, alla voglia di giustizia e di libertà - anche a chi temeva di averle perdute per sempre.

È questo straordinario amore per la vita, per la libertà e per la giustizia che segna il percorso di Mauro Rostagno attraverso le molte tappe della sua vita. La critica dell'ideologia, il rifiuto del totalitarismo palinogenetico, la trasgressione programmata e libertaria, la lotta per la verità a tutti i costi - appunto l'amore per la vita in tutte le sue forme - fecero di lui sia un autentico "ribelle" nella sua giovinezza, sia anche un instancabile operatore sociale e culturale nella fase successiva e infine il protagonista di un giornalismo libero e spregiudicato, capace di rompere i muri dell'omertà istituzionale, di smascherare le connivenze mafiose, di denunciare le vergogne sociali, di riscattare ad alta voce il silenzio dei poveri, dei diseredati e degli oppressi.

È per questo, per tutto questo che parlo di Mauro Rostagno come di un autentico "eroe civile": perché ha creduto fino in fondo in questo suo impegno disinteressato e militante, fino al punto di non rendersi conto che il suo coraggio senza difese di fronte alla mafia gli poteva costare la vita, fino al punto di sacrificare la sua vita stessa sull'altare dell'impegno civile e dell'informazione libera da ogni condizionamento del potere, prima di tutto del potere occulto e di ogni prepotenza mafiosa.

Per questo, con un gruppo di amici che hanno dato vita ad un apposito Comitato, abbiamo ritenuto giusto e necessario che la sua figura pubblica trovi un adeguato riconoscimento in quella città di Trento, in cui ha vissuto gli anni più importanti e significativi della sua formazione giovanile e universitaria e rispetto alla quale ha portato un ricordo e un amore incondizionato. Un amore che si è protratto per tutto il resto della sua giovane vita e che ha dimostrato in particolare nel febbraio 1988, ritornando - nel ventennale del '68 - per l'ultima volta nella città e nell'Università in

cui si era formato e nella quale era diventato un autentico protagonista dei movimenti collettivi.

Dopo l'apposizione di una grande targa in marmo in suo ricordo all'interno di Sociologia (grazie al preside di allora Mario Diani), abbiamo coinvolto l'importante artista internazionale Jannis Kounellis, che ha progettato una grande opera a lui dedicata, la quale verrà realizzata postuma (purtroppo Kounellis è morto nel 2017, dopo essere venuto due volte a Trento per progettare l'opera) con l'accordo del Comune di Trento nel Parco delle Albere, vicino alla Biblioteca universitaria progettata da Renzo Piano.

Quando Mauro Rostagno è morto nel 1988 le forme della politica erano cambiate, ma non erano cambiati i suoi valori di giustizia e di libertà, quei valori che stava affermando quotidianamente quando la sua vita fu stroncata dalla mano assassina della mafia. Trento può riconoscere in lui uno dei suoi figli migliori, che meritano di essere ricordati con orgoglio e dignità, per lasciarne testimonianza alla cittadinanza e anche alle nuove generazioni, e per segnare anche con il suo nome la propria "memoria storica".

Riferimenti bibliografici essenziali

1. Maddalena Rostagno – Andrea Gentile, *Il suono di una sola mano. Storia di mio padre Mauro Rostagno*, Il Saggiatore, Milano, 2011.
2. Mauro Rostagno – Claudio Castellacci, *Macondo*, Sugarco, Milano, 1978.
3. Mauro Rostagno, *Crack! Si è rotto qualcosa*, Musolini, Torino, 1979.
4. Mauro Rostagno – Renato Curcio, *Fuori dai denti*, Gammalibri, Milano, 1980.
5. Mauro Rostagno – Elisabetta Roveri – Francesco Cardella, *La Scuola del Sud*, Cukku, Trapani, 1988.
6. Mauro Rostagno, *Parole contro la mafia*, a cura di Salvatore Mugno, C.V.U.R., Ravenna, 1992.
7. Salvatore Mugno, *Mauro Rostagno story. Un'esistenza policroma*, Massari, Bolsena, 1998.
8. Nico Blunda - Marco Rizzo – Giuseppe Lo Bocchiaro, *Mauro Rostagno. Prove tecniche per un mondo migliore*, Graphic Novel, Becco Giallo, Padova, 2010.
9. Adriano Sofri, *Reagì Mauro Rostagno sorridendo*, Sellerio, Palermo, 2014.
10. Giovanni Agostini - Andrea Giorgi - Leonardo Mineo (a cura di), *La memoria dell'Università. Le fonti orali per la storia dell'Università degli studi di Trento (1962-1972)*, Il Mulino, Bologna, 2014.

11. Riccardo Emilio Chesta, *Il caso Rostagno*, collana “Storia dei grandi segreti d’Italia”, La Gazzetta dello Sport, Milano, 2022.